

Risparmio & Famiglia

LA CIFRA

È la percentuale di crescita in due anni
delle mosse investite in attività etiche

+102%

I CONTI IN TASCA

Educare alla finanza,
chi ne paga il costo

di Marco Liera

L'insufficiente cultura finanziaria degli italiani rappresenta un problema strutturale di enorme rilevanza, ed è oggetto di varie iniziative. Lunedì è stato presentato a Milano Economicamente - Metti in conto il tuo futuro, il progetto di educazione finanziaria per gli studenti delle scuole superiori promosso dall'Anaf (l'associazione dei promotori finanziari) in collaborazione con Progetica. Anche Patti Chiari, il consorzio dell'Abi, è attivo con i programmi didattici "Io e l'economia" (per le scuole medie) e "Patti Chiari con l'economia" (per le scuole superiori). Due disegni di legge sull'educazione finanziaria sono stati presentati nelle settimane scorse al Senato da Maria Ida Germanozzi (Pdl) e Maria Leddi (Pdl). Infine, come ricordato nella Relazione Annuale presentata venerdì dal Governatore Mario Draghi, è entrato nella fase di "concreta attuazione il progetto sperimentale di formazione in materia economica e finanziaria presso un campione di scuole italiane", in attuazione del memorandum di intesa siglato nel 2007 tra la Banca d'Italia e il ministero dell'Istruzione.

La costante di tutte queste iniziative è che non comportano un centesimo di spesa nel bilancio

dello Stato, il che ne rappresenta il principale limite. L'educazione nei Paesi civili viene finanziata con la spesa pubblica per l'assoluta priorità sociale che la caratterizza. L'educazione finanziaria non fa differenza. La rilevanza sociale è assoluta, e in più solamente il Governo può avere le risorse per varare un piano rivolto alla generalità degli studenti (e dei cittadini) e l'indipendenza per attuarlo in modo efficace.

L'alternativa di caricare i costi dell'educazione finanziaria sull'industria del settore non appare ottimale: non tutti gli intermediari e le banche hanno interesse ad avere clienti educati. In effetti gli extraprofiti dell'industria trovano la loro principale ragione proprio nelle asimmetrie cognitive tra domanda e offerta. Inoltre, un'educazione finanziata direttamente dall'industria non sarebbe ovviamente indipendente. Il ruolo dello Stato, insomma, è irrinunciabile. Ma in Italia l'emergenza continua dei costi pubblici pare non consenta di fare progetti di grande respiro come questi. E quindi si preferiscono risarcire "a consumo" e per importi assai più elevati i danni sociali dell'ignoranza, rappresentati ad esempio dalle famiglie che finiscono sul lastrico per un pessimo uso delle loro finanze.